

Prezzo di Associazione

Udine e Stato, anno . . .	L. 20
Id. semestre . . .	11
Id. trimestre . . .	6
Id. mese . . .	2
Estero: anno . . .	L. 25
Id. semestre . . .	14
Id. trimestre . . .	9
Id. mese . . .	3

Le associazioni non diadette si intendono rinnovate.
Una copia in tutto il regno sen-
senza t.

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni
riga o spazio di riga cent. 50. —
In terza pagina, dopo la firma
del giornale, cent. 20. — In quarta
pagina cent. 10.
Per gli avvisi ripetuti si fanno
rituali di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni l'anno
i festivi. — I manoscritti non si
restituiscono. — Lettere e pieghe
non s'asfrancano si respingono.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via Gorgi n. 28, Udine.

Il povero Pantalone!

L'attuale governo sa a meraviglia che i
veneti sono la miglior pasta di gente che
vi sia al mondo. Obbediscono, pagano, si
lasciano mettere all'osso e arrosto senza un
lamento, brontolano alle più smaccate in-
giustizie ma subito si rasserenano.

Nel Veneto, ove vi è un estremo bisogno
di lavori manuali, il governo spende meno
che in qualunque altra regione; per molte
imposte paghiamo più di quello che pagano
gli altri e più degli altri siamo sacrificati
sotto tutti i riguardi, ma in compensi non
si spende un soldo per migliorare il porto
di Venezia; si lascia nel concorso gover-
nativo per la costruzione di ferrovie, si
cavilla nel render ragione ai nostri diritti;
ci si dimentica del tutto nella manipola-
zione delle convenzioni ferroviarie, nelle
quali il solo Veneto, a differenza delle al-
tre regioni, è completamente lasciato da
parte per uffici ed officine, insomma il
buono e mille volte buono Pantalone non
serve che ha pagare i capricci del fratello,
né gli si lasciano rovesciare né meno le
mischie, che cadono dal banchetto dei mo-
derni affaristi.

Il Veneto tiene il triste primato della
pellagra, flagello delle provincie più ubero-
se della regione. — Quel poco che il
governo ha creduto di fare per combattere
la malattia fu solo in misere proporzioni
assegnate anche alle nostre provincie, quasi
fossero affatto immuni dalla terribile ma-
lattia.

Ultimamente il ministro Grimaldi ha
aperto in otto provincie un concorso a
premi onde favorire coloro che effettua-
ranno provvedimenti efficaci contro la pel-
lagra, sia colla costruzione di forni econo-
mici ed essiccatoi per migliorare l'alimen-
tazione dei contadini, sia col costruire
buone case coloniche, sia con altri utili
mezzi atti ad arrestare il crescente sviluppo

del male. — Fra le otto provincie, am-
messe al concorso, neppure una appartiene
al Veneto. — Poca cosa è il fondo asse-
gnato per simili premi dal ministro Gri-
maldi, ma ci pare che per un po' di giu-
stizia e di riguardo si avrebbe dovuto ri-
cordare anche i disgraziati veneti, coi quali
si fa troppo a fidanza, forse conoscendo la
leggendaria bonomia di Pantalone, sempre
sfruttata e mai ricompensata.

F.

FRANCHEZZA CATTOLICA

Mercoledì 12 corr. al Consiglio comunale
di Venezia fra altri argomenti all'ordine
del giorno era la domanda della Giunta
per ottenere sanatoria di lire 273 da lei
erogata a compimento della spesa occorsa
per due lapidi inaugurate a Malamocco
nel giorno dello Statuto in onore di Vit-
torio Emanuele e di Garibaldi.

Erano presenti alla seduta, tra gli altri,
i Consiglieri dott. Antonio Saccardo e
l'avv. Giovanni Draghi, due cattolici che
professano la loro fede francamente sia in
privato che in pubblico; la domanda della
Giunta quindi non poteva lasciar muti
questi due valorosi cattolici. E di fatti
parlarono, protestarono e votarono contro
apprezzando i villani rumori, le illegali e
incivili intenzioni del poco creanzato e
intollerante colleghi, che pur si vantano
liberali.

Il Consigliere dott. Saccardo osservò che
la spesa delle lapidi figurava tra le cose
da sottoporre al Consiglio nella passata
sessione mentre poi in realtà non venne
mai sottoposta, ed ora la cosa si porta
come già fatta; e rispondendo al Sindaco
che cercava giustificare l'operato della
Giunta, il dott. Saccardo soggiunse che e-
gli distingue fra Garibaldi e Vittorio
Emanuele nostro legittimo re; affermava
inoltre il diritto del Consiglio, trattandosi
d'iscrizioni, di conoscerne il tenore.

Il Consigliere Draghi disse che essendo
questione di principi, si credeva tenuto a
dichiarare francamente che non poteva
conciliare la sua coscienza, la sua fede di
cattolico, la sua devozione e il suo amore
alla Chiesa ed al Papa, con un monumento
al generale Garibaldi: perciò avrebbe vo-
tato contro.

Messa ai voti la sanatoria fu accordata
ma votarono contro, oltre ai due egregi
sindacati, anche i Consiglieri avv. Ga-
staldi, cav. Maura e Gaspari.

La cosa però non finì lì. La stampa li-
berale il dì appresso si fece a rilevare
con parole adeguate, piazzuole il batti-
bacco avvenuto nel Consiglio, scrivendo con
manifesta mala fede la questione. Fra i
giornali che si distinsero nel lanciar vitu-
perii contro i Consiglieri cattolici fu la
Venezia alla quale il Consigliere dott.
Saccardo ha creduto di rispondere con la
seguente lettera che vorremmo fosse letta
e meditata da certi cattolici di nostra
conoscenza affinché imputassero quel debba
esserci in certe circostanze il contagio di
un cattolico degno di questo nome.

Venezia, 16 agosto.

Al sig. direttore del giornale la Venezia.

« Personalmente attaccato nell'articolo in-
serito nel N. 224 di codesto giornale, volli
leggere, prima di rispondervi, il verbale
della seduta tenutasi mercoledì scorso dal
Consiglio comunale.

Le parole dell'avv. Draghi furono queste:
« non poter conciliare la sua fede di cat-
« tolico con un monumento al generale Gar-
«ibaldi, né con altra cosa, che si oppongono
« a quanto il Papa insegna ai cattolici. »

Sottoscrivo pienamente a questi senti-
menti e soggiungo, che non voterò mai al-
cuna onoranza al Garibaldi, perché fu uno
dei più accaniti nemici della mia religione.

Non vi fu vituperio, che egli non inco-
raggiava contro il sommo Pontefice e contro
i nostri sacerdoti. Per lui il Papato era il
canore d'Italia — il sommo Pontefice un
sozzo vampiro — i sacerdoti immondi ser-
penti, e via via, che la litania sarebbe lunga.

messe in quel di avea accettato l'amicizia
di chi non conosceva, ma che anzi avea
ferma ragione per crederlo un birbante
matricolato, come avea potuto rilevare
dalle parole e dalle suggestioni pronunciate
da lui e che egli non avea avuto il corag-
gio di respingere — come la sua coscienza
volea — energicamente.

Soffrì molto, in quella notte ma i suoi
tormenti non valsero a distorlo dalla bratta
via in cui si era posto. Le buone risoluzi-
oni che si affacciavano alla sua mente, le
sagge idee di deporre ogni pensiero d'illa-
citi spessi ben perdurarono in lui. Il ma-
ligno spirito, già avea pur troppo un grande
potere sopra di lui, e libero dalla vigilanza
del fratello, come potea resistere, con si-
gli precedenti, alle blandizie dei suoi se-
diziosi amici?

Da quella sera fatale Andrea non fu
più quello, e rapidamente addò declinando
per la via dell'abissi. Inutile ripetere le
raccomandazioni di Maddalena e di Gio-
vanni, il quale ogni volta che veniva a
casa, vedeva e toccava con mano, il per-
vertimento del fratello; tutto era inutile e vano.

La storia di Andrea è la storia di tanti
giovani operai che prestando facile ascolto
alle massime rea della rivoluzione, ai nuovi
principi dei sedicenti fautori del bene mo-
rale del popolo, se stessi condannano a vi-
vere infelici per tutta la vita.

Imperocché, tolta la tranquillità della
corruzione, l'immergersi nei vizi e nelle
turpitudini, addeggiano lo spirito della
speranza fallace d'un destino migliore che
i rivoluzionari del giorno promettono agli
operai, perduta la pace del cuore e la li-
bertà col rendersi mancipi e schiavi delle
società massoniche, la vita dell'operaio di-
viene veramente infernale, egli perde
l'amore alla famiglia e al lavoro, e logoro
dai vizi, muore ancor giovane, con la di-
spersione nell'anima, senza aver raggiunto
davvero quell'ideale, cui sacrificò la pace
del viver suo!

E di questa fatta è sorta la questione
sociale, pauroso spettro che fa fremere i

E dopo ciò si vorrebbe, che noi cattolici
gli votassimo onoranza?

E l'avv. Diana se ne meraviglia?

Si meraviglia purtutto, che vi siano cat-
tolici all'acqua di rose che facciano le vo-
tino simili proposte.

Non era mestieri, che il sindaco e l'avv.
Diana mettessero al posto ma e l'avv. Dra-
ghi, perché ciascuno eppoi cospirare il suo.
Quanto poi allo stregonio, che, secondo
il desiderio da Lei manifestato, dovrebbe
strozzare la parola in gola, ritengo abbia
ancora da nascere.

Creda pure, egregio sig. direttore, che le
nostre convinzioni sono troppo profonde,
perché le altrui intimidazioni e insaccie,
da qualunque parte provengano, possano
farcelo cambiare o dissimulare.

Ella dice, che mena il Papa, l'apostolo an-
che a noi la libertà di fare altrettanto, ma
con più verità e con maggior logica.

Me Le protesta dev. serv.

ANTONIO SACCARDO.

L'incidente Molins-De Vigo e i giornali ufficiali

Sotto questo titolo leggiamo nella Tri-
buna il seguente articolo che crediamo
opportuno riprodurre:

« I giornali ufficiali o tacciono affatto
dell'incidente del Ministro di Spagna; o
ne dicono due parole per smentire ben in-
teso la Tribuna.

Secondo essi, il signor Mendez-de Vigo
avrebbe chiesto: egli stesso di essere... re-
trocesso a Lisbona.

A questa poco spiritosa invenzione, noi
opporremo il racconto dei fatti, rompendo
quella riserva che ci eravamo imposta fin
qua.

Non ripetiamo il racconto dell'incidente
sorto a proposito della visita dei nostri
Sovrani al palazzo di Spagna. Se ne è
parlato a suo tempo in lungo e in largo,
e il fatto della porta che si dovette aprire
ex novo perché l'ambasciatore presso il Papa

governanti d'oggi, i quali però debbono ri-
conoscere se stessi colpevoli se si è giunti
a tanto, per la libertà grandissima concessa
alle sette di espander per ogni dove la lor
pestifera potenza.

XV

Il rapido pervertimento di Andrea, segnò
giorni d'avventura e di duolo per la sua
famiglia la quale così bersagliata negli anni
decorsi vide nuovamente aprirsi un avveni-
re di guai.

Giovanni nulla poté fare per trattenere
il fratello dalla china dell'abissi che infice-
va ingoiarlo. Ebbi molti colloqui, che
credevo inutile riferire, col fratello, ma
tutto fu vano. Andrea, rispondeva alle giu-
ste osservazioni del fratello con le solite
parole che risuonano anche oggi nel lab-
bro di tanti giovani illusi; cioè che vi è
molta esagerazione nelle asserzioni dei preti
riguardo alle società democratiche, e che
poi per un giovane ventenne è necessario
un po' di aspero. Infine le risposte di An-
drea si raggraviavano sempre su queste parole:

« Del resto, liberi, liberissimi entrambi
di pensare come ci piace. Rispettiamoci a
vicenda, e tutti leati.

Giovanni giustamente replicava che a lui
sommamente spiaceva vederlo frequentare
persone tutt'altro che debbane, scopo delle
quali era quello di fargli abbandonare
religione, famiglia, farlo aderire alla mas-
soneria, renderlo ribelle alla patria e alle
istituzioni... e forse condurlo un bel dì fino
alla galera.

« Oh! tu esageri troppo, mio caro, ri-
spondeva Andrea.

« No, tutt'altro: e sai le prigioni non
son mica piene di frati e monache e di
paolotti, come dicono i così detti liberali
del giorno, ma di ribaldacci allevati e cre-
sciuti con le massime rivoluzionarie.

(Continua.)

21 Appendice del CITTADINO ITALIANO

I Figli dell'Operaio

Romanzo Popolare.

G. D. A. (*)

— Ma è vero che prima di ammettere
qualche nuovo socio, lo fate girare?

— Secondo le circostanze: nella mas-
soneria sì.

— La massoneria! questo è il business;
ma l'han sempre descritta scolar come una
volpe; scellerata in primo grado.

— Eh! i cattolici non è vero? E' natu-
rale; ma, sono tutte calunnie e te lo pro-
verò.

E proprio inutile proseguir su questo
tuono e riportare i discorsi infami di Mar-
tino, il quale, tramandando da lungo tempo
era appunto nella fabbrica per far proseliti
più che poteva. Assistemmo poi ai tristi
colloqui tra Carlo e Luigi, come ve li ricor-
date, colloqui, che, salvo qualche differenza,
si assomigliavano assai a quelli di Andrea
e di Carlo.

Com'era avvenuto del padre, così la
stessa sorte si riservava al figlio, e la tati-
stica massonica era proprio la stessa.

La rovina del povero giovane ebbe ap-
punto principio in quella notte.

Giunto a casa si accomiatò da Martino.

— A domani in fabbrica.

— A domani.

Ascese lento lento le scale, e non è a
dire la sua meraviglia nel vederla madre

(*) Riproduzione vietata.

si oppose al passaggio dei Sovrani nel suo appartamento, e di tale notorietà che è persino ridicolo il volerlo smentire.

Quello che non è noto, e che diremo noi è questo:

Che a proposito di questo passaggio o non passaggio, essendo assente l'ambasciatore presso il Papa, De Molins, scoppio un dissidio vivissimo fra il signor De Baguer incaricato d'affari, e il marchese De Molins figlio, segretario dell'ambasciata italiana.

Il De Baguer non intendeva mettere ostacolo al desiderio del Ministro presso il Quirinale, e voleva che si lasciasse libero il passaggio per le stanze dell'ambasciata. De Molins, figlio, invece protestò con tutta l'energia, e trovò in questa protesta consenziente Mons. Isbert, uditor di Rota per la Spagna, persona molto grata ed influente presso la corte di Madrid, e che aveva già avuto in passato qualche attrito col De Baguer. Questi non osò resistere e quindi il passaggio fu negato, e si dovette aprire la famosa porta.

Dopo questi fatti, il De Baguer si rivolse a Madrid, reclamando specialmente contro l'ingerenza del prelado negli affari dell'ambasciata.

Non avendo, dopo ripetute missive, alcuna risposta, egli mandò invece per telegrafo le sue dimissioni. E le dimissioni, per telegrafo furono accettate!

Ma non bastava agli intransigenti spagnoli questa vittima.

Il signor Moudez de Vigo, il quale per l'invito fatto era stato la prima causa dell'incidente, e che, dopo, aveva creduto della sua dignità di rompere ogni relazione con Mons. Isbert e cogli addetti all'ambasciata papale, non poteva essere da essi più a lungo sopportato.

E l'ambasciatore De Molins, tornato a Roma, e informatosi dell'accaduto, partì tosto per Madrid, e pose al sig. Moudez del Castillo un dilemma molto chiaro ed esplicito: «O il signor Moudez de Vigo è folto da Roma, o lo mi dimetta».

Dato un Ministero come quello che regge le sorti della Spagna, non vi poteva esser dubbio sulla scelta.

Il marchese De Molins ebbe piena ragione, e prima ancora che egli tornasse da Madrid, i suoi amici e parenti di qui lasciavano chiaramente trapelare la loro soddisfazione.

Fu in quella occasione che noi potemmo conoscere l'andamento delle cose, e preannunziare, due mesi fa, la partenza del sig. Moudez de Vigo e la sua destinazione a Lisbona.

Se tutto questo che noi abbiamo narrato contenga o no un'offesa alla nostra famiglia reale — se le dimissioni del sig. De Baguer e il trasloco del sig. Moudez de Vigo siano da considerarsi casi ordinari, o, peggio, dovuti al desiderio personale di questi due signori — noi lo lasciamo volentieri giudicare al pubblico.

Sceglia esso fra il nostro racconto, di cui garantiamo la verità perfetta, e le sibiline e laconiche smentite ufficiali.

La questione egiziana

Le indennità.

Finalmente saranno pagate le indennità dovute ai danneggiati dal bombardamento di Alessandria. Due milioni di sterline sono già stati depositati presso la banca anglo-egiziana; e i consoli cominciano a ricevere i documenti legali per pagamento delle somme assegnate. Da questo fatto gli organi conservatori di Londra traggono argomento per far rilevare il successo della politica egiziana di lord Salisbury, il quale in breve tempo è riuscito a sciogliere una questione pendente da tre anni, e che era cagione di gravi malumori contro l'Inghilterra.

Non v'è dubbio che, sistemando l'affare delle indennità, si scioglie uno dei principali nodi della questione egiziana; ma non v'è dubbio nemmeno che i nodi che rimangono non presentino sotto nessun rapporto una facile soluzione.

Che cosa otterrà sir Drummond Wolff? Ecco ciò che prima convien sapere.

La missione Drummond Wolff.

L'invio straordinario inglese a Costantinopoli, sir Drummond-Wolff, è incaricato di trattare col Governo ottomano la questione egiziana, secondo i punti che seguono:

1. Durata dell'occupazione inglese in Egitto;
2. Indennità da pagarsi alla Turchia perchè intervenga nel Sudan;
3. Compenso da accordarsi all'Italia per la sua cooperazione alla pacificazione del Sudan;
4. Compenso da darsi all'Abissinia;
5. Futura riorganizzazione del Sudan a pacificazione compiuta;
6. Autorità del supremo potere in Egitto e garanzia d'accordarsi al sultano per assicurarlo che la sua sovranità su tutto il paese sarà rispettata.

Questi sei punti del programma di Drummond Wolff paiono fabbricati da qualche giornale viennese, anziché comunicati dal Wolff al segretario di Stato Kallay e al sotto-segretario Szogyenyi, come si pretende.

Appello agli elettori Cattolici Francesi

Diamo il testo di questo bellissimo documento che abbiamo accennato nel foglio di lunedì:

Elettori,

La Camera che state per eleggere ha potere assoluto del bene o del male. Come la Camera ora spirata, disporrà della ricchezza, della libertà e dell'onore della Francia.

Noi facciamo appello alle vostre coscienze in nome della patria.

Il dover vostro è di dare il voto. Ma per chi voterete voi? Quali sono gli uomini da escludere? Quali sono quelli che dobbiamo scegliere?

Certamente, i settari, dei quali gli elettori lurlupinati nei precedenti scrutini hanno accettato il dominio, hanno accumulato molte ruine materiali e morali.

Hanno devastato le finanze colle loro imprevidenze e colle loro prodigalità. Dopo aver fatto in otto anni quattro miliardi di prestiti, saranno domani nella necessità di farne un altro di 150 milioni per lo meno, secondo i calcoli più moderati, un miliardo di più, e di domandare al paese duecento milioni nuovi di imposte per colmare il deficit ognor crescente del bilancio.

Essi hanno prodigato il sangue e le risorse della Francia in spedizioni lontane mal preparate e mal guidate, e le loro egoistiche preoccupazioni hanno compromesso l'asilo che dubbiamo all'eroinismo dei nostri marinai e dei nostri soldati.

I loro delitti sono schifosi; la loro ostinazione, eriminosa. Essi hanno accettato tutte le cupidigie, moltiplicate promesse irrealizzabili, lasciato gli animi divisi, la classe operaia scissa in due campi avversari, l'industria e l'agricoltura in ruina, tutti gli interessi sconvolti o compromessi.

Uomini siffatti devono essere esclusi dai consigli del paese, perchè sono i fattori della sua ruina.

Cattolici, ci rivolgiamo a cattolici, e diciamo loro:

Tali uomini sono colpevoli d'altri misfatti che sono la origine delle nostre divisioni, delle nostre disgrazie, delle nostre angosce.

Essi hanno trattato il cattolicesimo da nemico; hanno espulso i religiosi dalle loro dimore, e le suore della carità dall'asilo degli infelici; proibito al culto l'uso delle strade aperte; tolto l'immagine di Cristo dalla scuola e dal cimitero.

Essi hanno bandito l'Idolo dall'insegnamento ufficiale, e cercano di imporre a tutti l'insegnamento ateo. Essi vogliono scacciare Dio dalle anime del popolo, come l'hanno scacciato dalla costituzione e dalle leggi.

La persecuzione continua; oggi di si chiudono nuove scuole cattoliche. Ieri appena, la chiesa dedicata alla Patrona di Parigi, era profanata.

Domani, se essi rimangono al potere, imporranno il servizio militare ai Seminaristi, per impedire che si formi il clero. Domani la soppressione del bilancio dei culti verrà a compiere l'opera di spogliazione, cominciata già con miserabili riduzioni. Hanno aspettato, perchè avevano paura di voi, e perchè entra nel loro piano di indebolire la Chiesa prima di spogliarla.

Elettori cattolici, sappiate; le prossime elezioni possono o riparare o aggravare il male.

Dunque il dovere è chiaro, l'obbligo è imperioso.

Scacciate dal parlamento i nemici di ogni fede e di ogni diritto.

Date il voto ad uomini risoluti a difendere, senza compromessi e senza debolezze, i diritti imprescrittibili della Chiesa e la sua libertà necessaria, specialmente la libertà d'associazione religiosa, e quella dell'insegnamento di tutti i gradi.

Noi cattolici sappiamo che tali libertà non sono una concessione dello Stato qualunque sia il governo. Sappiamo che l'indipendenza della Chiesa, per la sua divina istituzione, è un diritto anteriore a tutte le forme di governo, superiore al capriccio di tutti i poteri, di qualunque sorte.

D'altronde l'indipendenza della Chiesa strettamente congiunta a tutte le tradizioni, e a tutte le grandezze della nostra storia, è riconosciuta da quei medesimi, che senza avere la nostra fede rispettano il diritto delle coscienze e il sentimento delle necessità sociali.

Coi vostri voti dunque affermate questa verità e il proposito di farla prevalere nel governo del nostro paese.

Non conferite l'onore di rappresentarvi che al nome onesto, che ama di amore disinteressato, la Religione, la giustizia e la patria.

Non limitatevi a dare il voto; partecipate alla lotta elettorale colla parola, coll'azione, col sacrificio.

Soprattutto siate uniti; mercede di questa unione e grazie al concorso di quanti come voi, vogliono la religione indipendente e rispettata, la Francia libera, grande e forte, la buona causa trionferà.

Cattolici, noi siamo il paese, non tolleriamo che altri ne disponga senza di noi e contro di noi.

Avv. Baudouin, Visconte di Belizal; A. Benoist d'Azy; Luciano Brun; Carlo Chesnelong; Marchese Ciquet des Touches, Vice ammiraglio; Kolb Bernard; Keller; E. de la Basselière; Cont. Alberto de Mun; Barone di Ravignan.

DOLCEZZE AFRICANE Coccodrilli e serpenti

Il dottor Nerazzini, che ha fatto il viaggio in Abissinia col capitano Ferrari, di ritorno in Italia ha dato alla luce sulla *Gazzetta Piemontese*, una relazione in cui fa cenno delle più curiose impressioni provate durante il faticoso cammino.

Parla molto dell'irascibilità di re Giovanni, della ribellione che di frequente si verificano nel suo impero, e delle possibili relazioni fra l'Italia e l'Abissinia.

Ma non di ciò ci vogliamo occupare, bensì di un brano del rapporto Nerazzini, che fa intravedere come in Africa, oltre il clima e gli uomini, si abbiano pure potenti avversari nei coccodrilli e nei serpenti.

Ecco il brano della relazione che ne parla:

«Le numerose carovane, erasi attenduta sulla sponda di un fiume, dal Tagazé o del Mena.

«Un enorme coccodrillo, sbucando improvviso dai gorgi del fiume, aveva addentato l'elemento che in mulo e se lo portava via, come un fucile feroce di una allodola. La carovana, curiosa di vedere l'esito di quel fatto singolare, affrettavasi a tener dietro lungo la sponda al rapitore.

«A un tratto il capitano Ferrari e il dottor Nerazzini si sentono afferrare di peso dalle guide date loro da Ras Abula e portar via di tutta corsa... non sapevano dove. Si credono perduti, e riserbati alla sorte dei Bianchi e dei Giusti per tradimento, se non del Negus proprio, al corno di Ras Abula, che tali istruzioni avesse dato ai suoi uomini. La corsa sfrenata, fatta tra un silenzio sepolcrale, durò un buon quarto d'ora. Finalmente i due italiani furono posti a terra in uno stato ben più facile a immaginarsi che ad esprimersi.

«Che cosa era stato? Le guide, pratiche dei luoghi e vigilantissime perchè della salvezza degli inviati nostri dovevano rispondere con le loro teste, avevano veduto un formidabile serpente-bac in atto di slanciarsi sulla carovana. Di qui il rapimento dei due italiani e la corsa silenziosa e furibonda. Queste spiegazioni rimisero l'anima in corpo agli inviati.

ITALIA

Napoli — Leggiamo nella *Disposizione di Napoli*:

Sono le ore 13.

Sentiamo una musica marziale; ci facciamo al balcone e vediamo sfilare una serie di bandiere, tra le quali si distingue una nera orlata rossa, proprio quella del Circolo Giordano Bruno.

Ieri fu proibito all'Associazione operaia Leone XIII di solemnizzare la festa della Vergine, e di uscire con il proprio standardo; uno standardo che non ha nulla di sedizioso, né nel colore, poichè è celeste, né negli emblemi, poichè non ha che il monogramma della Vergine e le armi pontificie. E lo si impedì con un apparato esagerato di forze: con ispettori, delegati, carabinieri e guardie, alcuni proprio piantati davanti alla sede dell'Associazione operaia, altri appiattati nei vicoli vicini.

Ed appena comparso lo standardo, ecco tre aquile di bronzo ed ecco tutta la forza che era nelle strade vicine, accorrere a passo accelerato sul campo di battaglia.

Lo standardo non uscì.

Ormai la patria era salva e la Questura ne avrà il merito. — Oggi nessun questurino, nessun carabinieri: lo standardo però percorrerà Toledo liberamente in omaggio al sistema dei due pesi e due misure, in omaggio alla giusta interpretazione del principio di libertà che, vale daver, essere la cittadinanza divisa in due classi, ed all'una essere lecito fare quello che è negato all'altra. Questo standardo, che rappresenta qualche cosa di più di una pezza qualsiasi, è portato per Toledo all'indomani del giorno cui è stato proibito ad uno standardo cattolico d'uscire, e portato a passa innanzi alla sede dell'Associazione Leone XIII, nel mentre che i pochi studenti, che non studiano, ed i pochi operai tribuni che lo seguono, guardano la sede dell'Associazione Leone XIII, ridono, ingiuriano e provocano.

Costatiamo il fatto: non facciamo ulteriori commenti. Diciamo solo che se certi Governi liberali, la pensiamo come Ribagorda, che il giorno in cui il Principe di Monaco voleva strappare i freni, gli consigliò dare una costituzione.

Ai due soldatini, impediti nell'esercizio di un loro diritto, non restava che protestare. E la protesta venne effusa per la via di Toledo, ed è quella che qui appunto riprodurremo.

Napolitani!

Nel giorno di oggi, in cui il mondo intero celebra con solennità di riti, una delle feste maggiori della credenza cattolica, l'Assunzione di Maria, noi, Cattolici, in paese cattolico, avevamo rischiato di celebrare unitamente il culto divino, recandoci, come la solennità richiedeva, al tempio con musica e bandiera.

Se non che, dalle prime ore del mattino, la nostra Sede fu veduta assediata completamente da guardie di P. S. con tromba in testa, e carabinieri, comandati da delegati, i quali dovevano impedire la più innocente delle manifestazioni delle nostre credenze! Ed il fecero!

E' vero però, che, alla spicciolata, si raccolsero in S. Carlo all'Arena, e quivi fu celebrata la festa religiosa che volevamo — ed ora che ci assistessero perfino in chiesa Ufficiali ed Agenti di Sicurezza; ma è vero bensì che questo procedere delle Autorità politiche è contrario allo spirito ed alla lettera dello Statuto fondamentale italiano.

Parli che Noi rispetti al governo delle Associazioni riunite, altamente protestiamo; e come cattolici e come cittadini faremo valere i diritti nostri, che sono i vostri, almeno perchè le Associazioni Cattoliche godano della stessa libertà che si garantisce alle Associazioni rivoluzionarie, se non è irrisoria la formula «la legge è eguale per tutti».

Dalla Sede sociale al Largo della Carità, 15 agosto 1885.

Roma. — L'altra sera fuori di porta Maggiore erano stati scaricati oltre duemila chilogrammi di polvere, spediti all'indirizzo del proteomio Stacchini.

Rimanevano sul carro sei bidoni soli.

C'erano intorno alcuni individui che chiacchieravano alleggermente, quando uno di essi indusse il carrettiere a provare che accendendosi un poco di polvere in mano non avrebbe sentito alcun male.

Il carrettiere provò. Ma, spaventato dalla vampa, scosse la mano.

I bidoni premono fuoco e avvolsero nella fiamma tutti i presenti.

Due rimasero carbonizzati, due altri gravemente feriti e coperti di ustioni, ed un quinto che passava per pura combinazione di là, ebbe le mani abbruciate.

Verona. — Il missionario Bonomi arrivò a Verona col diretto proveniente da Modena, la mattina del 18 corr. ad ore 4.25. Arrivò ad insaputa dei suoi stessi parenti, onde sfuggire all'immane dimostrazione di affetto che gli avrebbero fatta i numerosi amici che l'illustre missionario conta in ogni classe della cittadinanza veronese.

Abbiamo pregato un amico di Verona a volerci fornire notizie relative al seppellimento.

Bonomi e speriamo di farlo leggere quanto prima ai nostri lettori.

Il padre Bonomi, che già si è messo d'accordo col Papa per tornare nel Sud, si recherà a Vienna per avere appoggi anche dall'imperatore d'Austria, che ha l'attributo di protettore delle missioni cattoliche nell'Africa Orientale.

ESTERO

Inghilterra

Si fanno a Londra preparativi in grandi proporzioni per dare una seria importanza alla dimostrazione in favore della protezione delle fanciulle, organizzata per sabato prossimo a Hyde Park.

Le congregazioni con alla testa il loro clero, la Società di temperanza, la Associazione operaie ed i Clubs politici formeranno dei cortei che si receranno, per via stabile in precedenza, alla loro destinazione.

I dimostranti potranno portare come segno distintivo, una croce di Malta con velo nero. Nel parco saranno erette dieci piattaforme da cui parleranno gli oratori che si saranno fatti inscrivere.

Un Consiglio generale del movimento fu nominato, un ufficio centrale organizzato ed affissi e circolari sono mandate dappertutto.

Cose di Casa e Varietà

Disgrazia. Nel pomeriggio del 14 corrente transitava lungo il paese di San Giovanni di Casarsa un carro tirato da due buoi sul quale stavano una fanciullina di 8 anni con un suo fratellino di anni 6. I buoi erano guidati da un giovinetto. Quando furono nel centro del paese, giunse improvvisamente un velocipede, i buoi spaventati spiccarono un gran salto e si diedero a precipitosa fuga rovesciando il carro. I due fanciulletti che si trovavano sopra furono sbranati a terra e la fanciullina riportò tali contusioni che dopo tre giorni di dolorosa agonia dovette morire. Il ragazzo salvò la cavò con fieri ammaccature alla testa.

Riassunto delle operazioni delle Casse postali di risparmio a tutto il mese di giugno 1885.

Libretti rimasti in corso in fine del mese precedente N.	1,116,332
Libretti emessi nel mese di giugno.	29,928
N.	1,136,358
Libretti estinti nel mese stesso	7,772
Rimanenza N.	1,128,586

Credito dei depositanti in fine del mese precedente L.	159,072,170,84
Depositi del mese di giugno.	9,948,962,08
L.	159,016,132,92
Rimborsi del mese stesso	9,580,210,88
Rimanenza L.	159,435,922,04

Programma musicale da eseguirsi domani alle ore 6 1/2 pomerid. dalla Banda Cittadina sotto la Loggia Municipale.

1. Marcia	Carlini
2. Sinfonia « Marta »	Plotow
3. Valse « Scosse elettriche »	Arnold
4. Finale « Gli ultimi giorni di Sull »	Ferrari
5. Finale « La Favorita »	Donizetti
6. Polka	N. N.

Un aneddoto del convegno di Gastein. Al momento in cui i sovrani austriaci congedavano dall'imperatore Guglielmo, questi insisteva per accompagnarli un tratto di strada, e non voleva per niente lasciarli distogliere da questo proposito, nominando dalle preghiere dell'imperatore, Francesco Giuseppe, il quale, anche nel riguardo al tempo che minacciava un uragano, insisteva onde il suo canteo amico si risparmiasse.

Guglielmo vestiva l'uniforme di colonnello austriaco, e Francesco Giuseppe, alludendo a questa circostanza, gli disse sorridendo: « Ti comando di restare. » — Guglielmo, a tali parole, si rizzò sulla persona, mettendola alla posizione militare, alzò la mano alla visiera del berretto e

rispose: « Quando è così, è certo che devo obbedire. » Un nuovo cordiale abbraccio, ed i monarchi si congedarono.

Diario Sacro

Giovedì 20 agosto. — S. Bernardo Abate.

GRAVISSIMO FURTO

nel Palazzo Reale di Torino

Oscenità, ladroncelli, truffe, mercati infami, infedeltà, tradimenti, scandali di ogni genere dall'alto al basso; ecco la cronaca odierna dell'Italia.

Ed oggi si annunzia un furto sordidissimo commesso perpetrato la notte del 18 al 17 agosto corrente nella stessa città di Torino, donde doveva partire la rigenerazione d'Italia, nello stesso palazzo del Re.

Il furto fu commesso in quella parte della Reggia che si unisce alla galleria Beaumont o reale Armeria dove trovasi il medagliere del Re. Da uno degli ultimi gabinetti dei reali appartamenti si passa ad una lunga galleria, detta del Beaumont, dal nome del pittore che ne dipinse la volta. In fondo di questa galleria si apre la loggia reale, che guarda la piazza Castello. Non tutto il Medagliere è stato asportato; ma il furto non omette di essere ingente ed allarmante e per la natura degli oggetti rubati e per il luogo in cui è avvenuto. Come abbiamo potuto i ladri penetrare in luogo al gelosamente custodito e ciò che forma il tema d'infiniti discorsi e di non poche congetture.

O i ladri si lasciarono rinchiudere lungo la giornata nelle sale dell'armaria, o nel giardino Reale. Da questo sono saliti fino alla finestra che conduce alle sale d'armi, e i cui vetri si trovarono rotti. Oppure, ciò che è più probabile, rinchiusero invece nell'armaria ed involati gli oggetti, dalla medesima finestra discesero, per mezzo di corde, nel giardino Reale. Quello che è fuori di dubbio si è che dal giardino sono usciti verso la via Rossini.

Oltre ad alcuni oggetti, probabilmente perduti nella confusione e nella paura di essere scoperti, delle tracce di sangue si rinvennero sulla ghiaia del giardino e sul davanzale della finestra o necessariamente o con azione forzata.

Il valore degli oggetti involati raggiunge la cospicua somma di 300 mila lire secondo un dispaccio Stefani, di circa 160 mila lire, secondo i giornali torinesi comprendendosi nel furto le cose seguenti:

Corona in oro; donata dalla Città di Torino a Vittorio Emanuele II.

Corona in oro, donata dalla Città di Napoli a Vittorio Emanuele II.

Due staffe in argento dorato; donate dal Gran Sultano a V. E. II.

Undici medaglie al valor militare, parte in oro e parte in argento.

Quattro monete in oro, del valore di lire 20, trovate negli scavi fatti in Crimea. Un coltello da caccia, fabbrica Campobasso, con impugnatura in avorio, lavorata a rilievo, rappresentante due patti che incoronano il busto di V. E. II.

Quattro collane della SS. Annunziata, in brillanti. Due placche in brillanti. — Una tabacchiera in oro e brillanti, con cifre: V. A. — Altra in oro e brillanti, con ritratto in miniatura della Regina Maria Ferdinanda.

Altra in oro e smalti, con ritratto del principe di Savoia del secolo XVII.

Necessaria in agata, oro e pietre fige. Miniatura con ritratto di Carlo Alberto, principe di Carignano, montata in metallo argentato e dorato.

Porta profumi in oro, a lavoro in bassorilievo, del secolo XVIII.

Sigillo in oro con parte, smalto e pietre, con stemma reale.

Un bracciale in oro, con 5 miniature di Carlo Alberto e sua famiglia, e con 6 brillanti.

Altro con 20 med. di corallo, riuniti da foglie d'alloro in oro smaltato, con medagliere in bronzo ed effigie di Carlo Alberto.

Un calice in argento dorato, con rappresentazione sacra in smalto, lavoro del secolo XVI, con gamba e piede moderno in bronzo dorato, a rilievo.

Un ciondolo in oro ed argento di medior lavoro con viti cammei moderni.

Questi gli oggetti rubati, e questo il valore reale, intrinseco del furto. Ma che dire del danno che la raggiungevole colle-

zione, fornita di pezzi di estrema rarità e una delle migliori che abbia l'Europa, viene per tal modo a toccare? Che dire del valore, numismatico e artistico, inestimabile di molti tra gli oggetti rubati? Che dire di quello, che ognun quasi porta con sé per i ricordi che ad esso vanno legati?

La notizia del furto venne telegrafata a re Umberto e alla Regina.

La polizia di Torino ha telegrafato a tutte le polizie italiane ed estere perchè l'attino a scoprire i ladri.

Straña coincidenza. Nello stesso giorno in cui si celebrava a Alessandria la commemorazione del 34° anno della spedizione di Crimea, in Torino, nel palazzo reale, si rubavano le medaglie e le monete raccolte in quella medesima spedizione.

Le elezioni di Rovigo

A Rovigo rinasce eletto il segretario generale del ministero delle Finanze, onore Marchiori con 7194 voti contro il suo avversario, Favv. Marini, candidato radicale che ne ebbe 3877. — Gli elettori iscritti nel collegio elettorale di Rovigo sono 18207, dei quali quinti 7194 hanno fede nell'attuale monarchia ed altri 11103, o si astengono dal prender parte alle elezioni, o votano per candidati che odiano a morte le vigenti istituzioni.

Non c'è che dire. L'elemento radicale va facendosi larga strada, e scommettiamo che, se l'on. Marchiori non fosse stato segretario del ministero, e quindi in caso di legittimare le speranze di tanti affamati, che si lusingano di ricavar da lui la sospirata offa, sarebbe riascito eletto il candidato radicale.

Il governo stesso aveva una tremenda paura di rostarsi in asso col suo candidato, e perciò distribui largamente nel Polesine i giornali officiosi che insinuavano ai sette ciechi i problematici meriti del Marchiori.

Monetari falsi e tratta di fanciulle

Alcuni arresti eseguiti a Napoli sono in relazione con una diabolica di arresti eseguiti a Roma, in seguito alla scoperta di una duplice associazione di falsi monetari e di compra-vendita di fanciulle.

La scoperta venne fatta primamente a Spoleto.

Lo spaccio delle monete false aveva la sua zona di operazione a Napoli, Roma e Spoleto; il commercio delle fanciulle era esercitato con Nuova York.

Si compravano per poche lire nelle provincie meridionali e si vendevano a Nuova York ad un prezzo fra le mille e le duemila lire.

Agente principale era un certo Dégais, già impiegato di prefettura, adesso destituito.

Le fanciulle vendute, appena è bisogno di dirlo, erano destinate alla prostituzione.

Si è trovata una voluminosa corrispondenza, comprovante l'infame commercio.

La questione delle Caroline

L'arcipelago delle Caroline, sopra la più importante isola delle quali si è già posta la mano colonizzatrice del principe di Bismarck, è uno dei più vasti arcipelaghi dell'Oceania orientale o Polinesia. È formato di oltre 400 isole grandi e piccole poste fra l'arcipelago di Palao e quello delle Molucche. Fu scoperto due secoli or sono dagli Spagnuoli che pretendono diritti di sovranità su tutto l'arcipelago il quale abbraccia oltre i 1400 chilometri quadrati di territorio. Ed è appunto in forza di questi diritti che il governo di Madrid ha dato ordine a due navi della sua squadra delle Filippine di recarsi immediatamente nelle vicinanze dei punti presi di mira dalla politica coloniale della cancelleria tedesca. Troppo tardi però, a quanto sembra. Un dispaccio da Berlino allo Standard annunzia infatti che la Germania indirizzò alla potenza ora circolare notificando di avere occupato le isole Caroline. Attendesi di vedere la maggior parte delle potenze appoggiare le proteste della Spagna.

Intanto i giornali berlinesi affermano che gli spagnuoli (dominanti alle Filippine)

non fecero mai atto di sovranità sulle Caroline. Ma il governo di Madrid prepara una nota affermando i diritti della Spagna sulle Caroline il cui possesso è effettivo.

I giornali spagnuoli si occupano vivamente della questione. Il Globo domanda un arbitrato. I giornali ministeriali sperano che la Germania riconoscerà i diritti della Spagna.

Altri giornali esprimono vivi rammarichi pel viaggio di re Alfonso a Berlino che arrecò questi frutti.

L'affare De Vecchi-Dorides

Perdura l'impressione gravissima prodotta dall'arresto di Dorides e De Vecchi. È positivo che il De Vecchi e sua moglie al momento dell'arresto tentarono suicidarsi, il primo gettandosi dalla finestra e l'altra ingoiando del laudano. Assicurasi che negli interrogatorii gli imputati si mantengono negativi. Ma è un fatto che l'autorità giudiziaria convulsi il loro arresto.

Diciasi che trattandosi d'arresto, il processo si farà dal Senato costituito in Alta Corte di Giustizia, a tenore dell'art. 46 dello Statuto.

Vuolsi che Dorides fosse agente segreto del governo francese e che avesse parecchie scelerate relazioni colle ambasciate di Francia al Quirinale e al Vaticano.

La Gazzetta Livornese pubblica una lettera di Vittorio Vecchi (Jack la Holla) che spiega le sue relazioni col giornalista Dorides.

Lo scrittore combatte qualunque sospetto ingiurioso al patriottismo antico della sua famiglia.

Spiega come egli e il fratello scrissero ai Dorides corrispondenze tecniche innocentissime, molto lontane dallo scopo attribuito loro.

TELEGRAMMI

Madrid 13 — In 39 provincie 3216 casi, morti 1831. Mancano notizie di tre provincie.

Tolone 18 — Un soldato è morto di cholera.

Berna 18 — Il Consiglio federale decide di assomigliare i saponi medicinali alle medicine paganti i diritti d'entrata di 100 fr. per ogni cento chilogrammi.

Dublin 17 — Il Viceré visitando Galway, ricevè un'accoglienza entusiastica. 50.000 persone lo attendevano alla stazione. Il Viceré rispondendo a un indirizzo disse essere intenzione del governo di fare da suo meglio a favore del popolo irlandese.

Costantinopoli 17 — Corti è arrivato.

Roma 18 — È imminente il cambio della metà della guarnigione a Mosca.

Ai vari corpi sarebbe già arrivata la designazione ufficiale delle compagnie che devono fornire il contingente per cambio.

— Il ministero della guerra ha impartito le disposizioni perchè si apprestino gli olmi di paglia e le maglie in numero sufficiente.

CARLO MORO, gerente responsabile

ALL' OROLOGERIA

DI

LUIGI GROSSI

in Mercatovecchio 13 - UDINE

Trovati un grande assortimento di orologi d'oro, d'argento, e di metallo. Tutte le novità del giorno cioè: orologi perpetui, a fasi lunari, calendari, cronografi, orologi senza sfere Pall-weder ecc. Catene d'oro e d'argento, orologi a pendolo Regolatori, Pendole dorate, Occhi, Sveglie, ed orologi da parete di varie forme, a prezzi limitatissimi ed anche a pagamenti rateali da convenirsi.

Assume anche le più difficili riparazioni e con garanzia di un anno.

Tiene inoltre deposito macchine da cucire delle migliori fabbriche.

